



tiva personale: il sentimento di incertezza verso il futuro segna il 34% dei sereni e il 64% degli spaventati, che nutrono, peraltro, anche una minore fiducia negli «altri». Dall'altro lato il contesto di vita degli uomini spaventati, dove è più bassa la

disponibilità di risorse di capitale sociale: vi sono aree degradate o scarsamente illuminate. È più limitata la presenza dell'associazionismo, delle relazioni di vicinato, la possibilità di incontrare gli altri in luoghi all'aperto, come giardini o piazze.

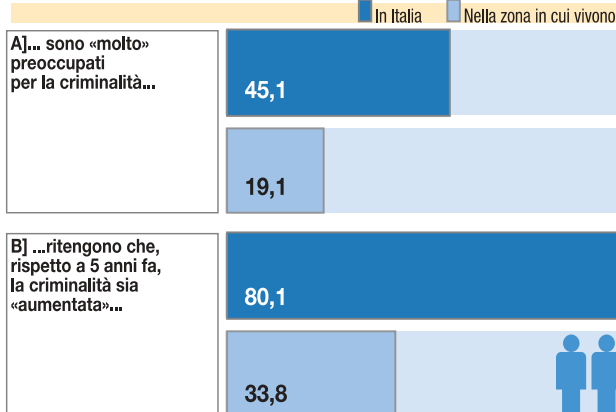
“Più crimini di 5 anni fa”

Il 45,1 per cento degli italiani è preoccupato per la criminalità; e la stragrande maggioranza - oltre l'80 per cento - ritiene che rispetto a cinque anni fa il livello di criminalità sia salito

L'ansia da criminalità

A) Nel complesso quanto la preoccupa il problema della criminalità
B) Secondo Lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a cinque anni fa?

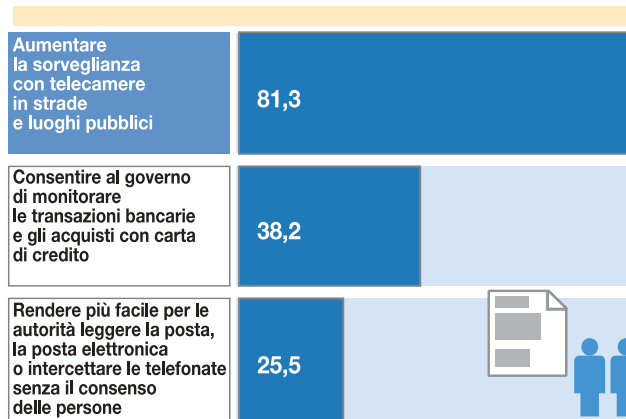
valori %



Libertà e criminalità

Cittadini favorevoli ad adottare le seguenti iniziative per combattere la criminalità e aumentare la sicurezza

valori %



nota metodologica



L'Osservatorio sul capitale sociale è diretto da Ilvo Diamanti e realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop (Ass. Naz. le cooperative di consumatori). L'indagine è curata da Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini e Fabio Bordignon con la collaborazione di Ludovico Gardani per la parte metodologica (LaPolis, Univ. di Urbino) e Filippo Nani (Medialab, Vicenza) per quella organizzativa. Monia Bordignon ha partecipato alla elaborazione dei dati. Il sondaggio è condotto dalla società Demetra di Venezia (sistema CATI, supervisione Andrea Suisani) nel periodo 14-18 novembre 2005. I dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in forma del tutto anonima. Il campione intervistato (N=1219) è rappresentativo della popolazione italiana con oltre 15 anni per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza. L'intero dossier sarà consultabile sul sito www.uniurb.it/lapolis. Il documento completo su www.agcom.it

T1 - La Sindrome di Parigi
 Dal mondo a Torino
 75 giovani artisti
 Personali di Takashi Murakami e Doris Salcedo
 14 novembre 2005 - 18 marzo 2006
 www.galleriamusei.it

Comitato di Studi Museo d'Arte Contemporanea
 Direzione: Daniela De Santis, Torino
 Curatori: Daniela De Santis, Torino
 Comitato di Studi Museo d'Arte Contemporanea, Torino
 Direzione: Daniela De Santis
 Comitato di Studi Museo d'Arte Contemporanea, Torino
 Curatori: Daniela De Santis, Torino
 Comitato di Studi Museo d'Arte Contemporanea, Torino
 Direzione: Daniela De Santis
 Comitato di Studi Museo d'Arte Contemporanea, Torino
 Curatori: Daniela De Santis, Torino



MAPPE

L'insicurezza dell'uomo blindato

ILVO DIAMANTI

(segue dalla prima pagina)

CHE minaccia il nostro bancomat, le nostre auto, i nostri scooter. Le nostre abitazioni. Visto che la preoccupazione più diffusa fra gli italiani (intervistati nell'ambito dell'Osservatorio sul capitale sociale curato da Demos) è di subire un "furto in casa propria" (lo teme una persona su due). Mentre li angoschia molto l'idea di subire un'aggressione. Di una rapina. Comprensibilmente, temiamo, soprattutto, per l'incolumità personale. Nostra e dei nostri familiari. Per la nostra casa. Che segna il confine fra noi e gli altri. Il muro che tutela il nostro privato. La grande criminalità, i reati più violenti ed efferati, perpetrati da grandi organizzazioni illegali; lo stesso terrorismo. Appaiono, ai più, una eventualità terribile, ma "personalmente" improbabile. Mentre l'insicurezza si alimenta soprattutto di piccoli reati, piccole illegalità. Diffuse. Che minacciano, oltre alle abitazioni, altre piccole nostre — "proprietà": le auto, le moto. Facilmente accessibili. Dovunque. Per questo la criminalità comune genera insicurezza. Anche al di là della probabilità — peraltro concreta — che ci colpisca direttamente. Perché incombe. E, in questo modo, viola la nostra esigenza di tutela personale. La nostra riservatezza.

Per la stessa ragione, l'insicurezza appare un tratto che supera la cerchia personale e familiare. Si trasferisce al nostro ambiente di vita. Quartiere, paese, città. È perfino banale osservare che vivere in periferie urbane degradate allenti l'angoscia. Tuttavia, il paesaggio urbano può risultare ostile anche quando è esteticamente pregevole. O, comunque, "normale", nel suo anonimato. Dipende dalla densità sociale che circonda la nostra famiglia e la nostra casa. Dalle reti di relazioni familiari e amicali di cui disponiamo. Dalle occasioni di incontro, dalla vita associativa, dall'offerta culturale e di *loisir* del quartiere in cui viviamo. Dipende dalla possibilità di camminare, da soli o in compagnia, intorno a casa. In strade e aree verdi (illuminate). Senza il rischio di essere investiti, dopo due passi. Il paesaggio urbano, in altri termini, è inscindibile dal paesaggio sociale. Le indicazioni dell'Osservatorio sul Capitale sociale, a questo proposito, sono molto chiare. Gli "uomini spaventati" sono coloro che hanno meno confidenza e relazioni con il contesto intorno a loro. Ridotto a uno spazio senza territorio. Un'entità che essi attraversano, senza conoscerla, senza riconoscersi in essa. Persone che, per questo, vivono la loro casa come un rifugio. Passano gran parte del loro tempo davanti alla tivù. Incontrano, perlopiù, parenti stretti. Gli "uomini spaventati": prevalgono (senza esaurirsi) fra le persone anziane. Peraltro, per chi vive una vita povera di relazioni sociali, in mezzo a un territorio ostile, gli "altri" diventano un problema. Tanto più se — appaiono — "diversi" da noi. I poveri e gli immigrati. (Che oggi coincidono largamente). Fanno paura.

Lo sbriciolarsi delle nostre preoccupazioni, insieme alla frammentazione dei "bersagli" e dei luoghi dei reati, tuttavia, rende difficile trovare risposte efficaci. E le indicazioni offerte dagli italiani riflettono questa incertezza. Il richiamo alle "cause sociali" si alterna alla richiesta di interventi diretti, di tipo securitario, sul piano dell'ordine pubblico. Il che spiega perché le autorità politiche preferiscano, di gran lunga, scegliere iniziative esemplari puntate su bersagli esemplari. Visibili a tutti. Nomadi, immigrati, accattoni. Che passano per strada, ci fermano ai semafori, girano intorno a casa nostra. Suscitano fastidio. E insicurezza. Così

come è esemplare l'azione di "bonifica" su baraccopoli abusive, edifici fatiscenti, quartieri a elevata concentrazione etnica. (Luoghi "degradati", che, tuttavia, mai si sarebbero formati, senza politiche urbane imprevedibili, dettate da interessi estranei a quelli della società). D'altronde, intervenire su ambienti ben definiti (per quanto, effettivamente, insicuri) risulta mediaticamente efficace. "Spettacolare". Riduce e riassume un fenomeno complesso. Difficile da capire, per la gente. E da inseguire, per le autorità. In quanto identifica un colpevole. Che corrisponde alle nostre rappresentazioni. Confortate dalle statistiche (visto che si tratta di componenti sociali e di zone caratterizzate da un elevato grado di reati). Il che, tuttavia, non svapora il senso di insicurezza. Anzi: contribuisce, semmai, a riprodurlo. Perché questa esibizione di forza, da parte delle pubbliche autorità; questa ricorrente ed evidente offerta di "sicurezza pubblica" si scontra, nella realtà, con la tendenza opposta. La privatizzazione del mercato della sicurezza.

L'Osservatorio, infatti, sottolinea l'ampiezza del ricorso a strumenti di difesa personale e domestica. Il 45% degli italiani dichiara di avere installato porte o finestre blindate (il 10% lo farà), il 30% un sistema di allarme antifurto (il 16% intende dotarsene in futuro). Inoltre, il 22% ha un cane da guardia (e il 7% ne prenderà uno, presto). Infine, circa il 10% degli italiani ha già acquistato un'arma di difesa personale (e un altro 6% intende farlo). Insomma, la risposta all'insicurezza spinge alla ricerca di soluzioni "private", che inducono le persone a blindarsi in casa. A prendere le distanze dal mondo esterno. Che, peraltro, è sempre più affidato al controllo di polizie private. Mentre le politiche di sicurezza locale, caratterizzate dalla figura del poliziotto di quartiere oppure delle "polizie di prossimità", fanno anch'esse parte di quelle "politiche dell'annuncio", tanto suggestive, quanto, concretamente, inapplicate. Semmai, la privatizzazione della sicurezza allarga gli spazi del controllo pubblico sulla nostra sfera privata. Sul territorio. Sempre in nome della sicurezza. Otto persone su dieci sono d'accordo che si aumenti la sorveglianza di telecamere su strade e altre aree pubbliche. Quattro su dieci che vengano controllati i nostri conti in banca. Una su quattro che, anche senza il nostro consenso, si possano ascoltare le nostre telefonate, leggere la nostra posta elettronica.

Così le nostre paure, i nostri timori, tendono a renderci prigionieri. Sorvegliati speciali. Esposti al mondo. E mentre ci inducono a difenderci da soli, mentre la sicurezza diventa una merce, prodotta e venduta sul mercato, assistiamo all'estendersi del controllo pubblico sul nostro privato e sul territorio (socialmente desertificato).

Così l'insicurezza diventa "ontologica" (per citare Giddens), e, in parte, prescinde dai nostri timori personali. Tanto che la preoccupazione per la misura e l'aumento della criminalità raddoppia, o quasi, se si fa riferimento al contesto nazionale rispetto a quello locale. In altri termini: la percezione generale impressiona più dell'esperienza personale. I reati che punteggiano il "nostro piccolo mondo" ci spaventano. Ma la Criminalità del Mondo ci opprime. Le nostre paure alimentano la paura. Ma la Paura, a sua volta, si riproduce autonomamente.

La paura della paura. Incombe su di noi. È un cielo basso e scuro. Rende indistinto l'orizzonte.

E non c'è nulla — nulla — che generi tanta insicurezza quanto una paura senza nome.